



italia  
THE DAY AFTER

# Brescia città aperta ai veleni

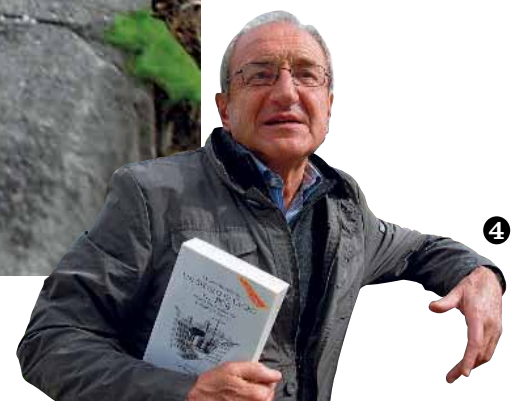
PER 50 ANNI UNA FABBRICA CHIMICA HA PRODOTTO MATERIALI INQUINANTI. CHE ORA PRESENTANO IL CONTO. VIAGGIO IN UNA TARANTO PIÙ SILENZIOSA MA NON MENO ALLARMANTE. DOVE I GIARDINI SONO ROSSI, GIALLI O BLU. IN BASE AL RISCHIO

dal nostro inviato **Paola Zanuttini**  
fotografie di **Livio Senigalliesi/Buenavista**



In una scuola elementare di Brescia il prato è contaminato: si può giocare solo sul cemento. **(1)** Manifestazione contro l'inquinamento da Pcb (policlorobifenili) **(2)** La fabbrica Caffaro: ha prodotto per 50 anni la sostanza tossica **(3)** Un parco cintato e vietato al pubblico **(4)** L'ambientalista **Marino Ruzzenenti**

**B**RESCIA. I giardinetti sono rossi, gialli o blu ciano. Non dipende dal colore dei fiori e delle panchine, ma dalla pericolosità; quelli che il Comune segnala con il cartello rosso sono così intrisi di Pcb (policlorobifenili) e diossine che è vietato entrarci, quelli con il cartello giallo sono mediamente contaminati, quindi guai a toccare la terra e rotolarsi sui prati; quelli blu sono inquinati pure loro, però nei limiti di norma. In una città che nelle sue zone più avvelenate ha livelli di diossine 300 volte superiori ai quartieri vicini all'Ilva di Taranto, sono un'isola felice. È stata definita un'altra Seveso, Brescia. Solo che a Seveso, nel 1976, la nube di diossina uscita dallo stabilimento Icmesa aveva bruciato le piante, irritato gli occhi, devastato la pelle, invece a Brescia diossine e Pcb - altamente tossici, mutageni, cancerogeni - infiltrano la



terra e la falda acquifera, entrano nell'erba, negli ortaggi, nel latte, nel sangue, si fissano nel grasso, nelle ghiandole, ma non si vedono, non si annusano, non si riconoscono. Studi indipendenti non ancora ultimati ipotizzano un preoccupante incremento del rischio tumori al fegato (+58 per cento), dei linfonodi, della mammella, della tiroide, della pelle. Il cancro è causato dai Pcb o dalle sigarette? Dai fumi del termoutilizzatore più grande d'Europa, dalle acciaierie, o dall'aria ferma sulla conca padana? C'è un che di fantascientifico: quel mix di surreale e apocalittico che ha consentito per anni alle istituzioni locali e nazionali di rimuovere il problema, così imminente che era meglio dimenticarlo.

Perché è anche complicato combattere contro un nemico invisibile e vietare alla gente di coltivarsi l'insalata nel suo pezzetto di terra. Perché non produce tanto consenso politico schierarsi contro gli industriali e i capitani di ventura della finanza cercando di suscitare la consapevolezza della distopia realizzata: qui è tutto contaminato. E cosa bisogna fare con le falde in cui si è depositato il veleno che può continuare in eterno a intossicare l'acqua? E con gli ettari di prati e di campi intoccabili come se fossero radioattivi? Bisogna scavare e buttare via tonnellate e tonnellate di terra? Per rottamarle dove? In una discarica speciale? Ma speciale e sicura per quanti anni o secoli? La cosa più facile è mettere la testa sotto la sabbia, sperando che non sia contaminata anche quella.

Il nocciolo della questione è la Caffaro, una fabbrica ormai abbandonata sorta nel 1906 e passata per molte mani: dai Visconti di Modrone alla Fiat e Mediobanca, quando venne incorporata dalla Snia-BPD alla fine del secolo; poi arrivarono i furbetti del quartierino ovvero Gnutti & Company e di lì a poco la Snia è finita in amministrazione controllata. All'inizio la Caffaro produceva soda caustica, poi, dal 1938 si cominciò con i Pcb, formula brevettata dalla Monsanto utilizzata come isolante nei trasformatori, ma anche nei lubrificanti, nei pesticidi, nelle vernici e negli adesivi. Olii versatili quanto tossici, così pericolosi che nel 1983 grazie anche all'effetto Seveso ne venne vietata la produzione. Ma intanto ha avvelenato la città per mezzo secolo riversando liberamente le acque di lavorazione: e non si sa



1

**LEGGI BENE QUESTO CARTELLO**  
**SEMBRA UN BEL FUMETTO**  
**invece ti avverte che questo jarco è inquinato da sostanze altamente TOSSICHE**  
**Come dire... se tuo figlio in futuro si AMMALA la colpa è TUA che lo porti in questo posto.**



2



3

bene cosa ci sia sotto gli stabilimenti.

Non lo sa nemmeno Bruno Campovecchi, operaio alla Caffaro dal 1967 al 1997: «So solo che il pavimento degli stabilimenti era in terra battuta e assorbiva tutto come una spugna. Prima delle lotte per la salute in fabbrica si lavorava come schiavi. Per tutto il turno riparavamo tenendo in bocca un tubo lungo con un filtro in fondo: i polmoni si proteggevano così. Poi il boccaglio lo abbiamo fatto mettere alla fabbrica con procedure più sicure».

Oggi il sito della Caffaro, spezzettato come si conviene in ogni arrembaggio della finanza pirata (c'era anche l'intenzione di costruirci un ridente quartiere post industriale) è in totale rovina. Per ironia della sorte, in un comparto più recente si fabbricano prodotti per la depurazione delle acque, ma la

delocalizzazione è alle porte. E per quel che riguarda le responsabilità penali dell'inquinamento, l'archiviazione ci ha messo una pietra sopra: il diritto ambientale è cosa piuttosto recente in Italia. Risalire indietro di decenni per l'attribuzione dei reati e applicare retroattivamente le leggi dev'essere risultata una missione impossibile o troppo eroica, anche se la dirigenza era consapevole della tossicità dal 1970 e le autorità locali dal 1976.

Ogni tanto, il Pcb di Brescia torna a far notizia. La prima bomba è scoppiata nel 2001 con un'inchiesta di *Repubblica*. Il detonatore fu il libro che un ambientalista bresciano, Marino Ruzzenenti, stava dando alle stampe *Un secolo di cloro e... PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia*. Quest'estate Marino ha

rilanciato la questione comparando le diossine di Taranto, argomento mediaticamente caldo, con quelle di Brescia, tema cronicamente a bagnomaria. Bisogna dire che la stampa reagisce, le istituzioni finora lo hanno fatto un po' meno. Per esempio sono stati stanziati dal governo sei milioni per una prima opera di bonifica, una goccia nell'oceano, ma sono ancora fermi.

Il nuovo sindaco di centrosinistra Emilio Del Bono sembra animato da migliori intenzioni. Ammette che i suoi predecessori, di destra e di sinistra, potevano fare qualcosa di più. Dice che la consapevolezza è cresciuta, che nell'ultima campagna elettorale il Pcb era un tema forte e c'è da credergli anche perché i genitori degli allievi della scuola Deledda hanno occupato il Comune: da 11 anni i

loro bambini non possono giocare in giardino e in 260 fanno ricreazione su una piattaforma di 500 metri quadri. Il Comune ha rinforzato i divieti di coltivazione e di frequentazione delle zone contaminate - anche si continuano a vedere cespi di lattuga e pic nic sui prati - è stato avviato un monitoraggio sul sangue di mille cittadini, il sindaco investirà un milione per ridare il giardino alla Deledda. Ma sa benissimo che il Cpb di Brescia è un problema nazionale, anzi europeo e il 14 e il 15 ottobre si ricomincerà a parlare di bonifica con un comitato di saggi e il ministro dell'Ambiente.

Marino Ruzzenenti, l'ambientalista-detonatore, ha confrontato la situazione della Caffaro anche con quello della base Usa a Danang, in Vietnam, dove i marines stoccarono l'agente arancio - che son sempre diossine, parenti strette dei Pcb. «Gli Stati Uniti voglio tenersi buono il Vietnam per contenere l'avanzata della Cina, quindi partecipano alla bonifica di 73 mila metri cubi di terra per una spesa di 43 milioni di dollari. I lavori dovrebbero finire nel 2016». Procedimento sperimentale e da titani: si prende la terra e si inserisce in contenitori dove altissime temperature dovrebbero distruggere la struttura chimica della diossina. Poi si rimette la terra al suo posto. Incrociando le dita.

Nella zona Rose di sotto, Pierino Antonioni e sua moglie Franca hanno tanta terra dove coltivavano il foraggio per le loro vacche, che sono state tutte bruciate. «Un giorno sono venuti a chiederci un campione del nostro latte: quando sono tornati hanno detto che c'era troppo Cpb. Una vacca l'abbiamo anche fatta partorire prima di sopprimerla e non mi hanno nemmeno lasciato tenere il vitello. Avevo garantito che gli avrei dato solo il mangime. Agli Antonioni pesa il silenzio della fattoria, i muggiti che non si sentono più. Tengono delle gallinelle ornamentali, qualche coniglio. Gli fa compagnia Rocky un bastardino simpatico e viziato come un cane di città. La Regione ha proposto a Pierino un progetto di bonifica: impiantare arbusti e funghi che dovrebbero, forse, depurare il terreno. A costo gratis, nel senso che lui non incasserebbe una lira per l'utilizzo dei suoi campi e la manutenzione. Forse la sua terra ormai è buona solo per gli impianti fotovoltaici. Lui ci ha fatto un pensiero, la Regione no.

**Paola Zanuttini**

(1) L'agricoltore **Pierino Antonioni** nel suo campo: non può più seminarlo perché ha tassi altissimi di Pcb (2) Il cartello di **pericolo** in un parco del quartiere Chiesa Nuova (3) L'ingresso della **fabbrica Caffaro** che per 50 anni ha prodotto Pcb (4) Manifestazione di genitori e allievi della **scuola Deledda** che ha il giardino impraticabile perché contaminato (5) Il nuovo sindaco di Brescia **Emilio Del Bono**: guida una giunta di centrosinistra che annuncia più attenzione al problema dell'inquinamento della città

4



5